

seguirli trionfava tuttavia dei suoi nemici, e che era la frode, la violenza e l'orgoglio sempre per lui seconda sorgente di ricche palme. All'incontro le calamità per tanto tempo minacciate da Polidamante mai non giugneano; onde l'inique re si beffava di una timida prudenza che sempre prevede disavventure; e, non potendolo più soffrire, lo spogliò di ogni carica, e se lo tolse da lato, lasciandolo languire nella povertà e nella solitudine.

Spiacque da prima al duce qual cambiamento, e tanto se ne afflisse, che fu quasi per divenirne insano. Ma quel cambiamento medesimo gli fece in appresso acquistare un pregio che gli mancava; poichè gli fece aprire gli occhi, e mirare la vanità delle umane fortune. Divenne saggio a proprie spese; e gli piacque d'essere stato infelice, dacchè si avvezzò a poco a poco all'esercizio della pazienza, a vivere parcamente a nutrire di belle cognizioni lo spirito, ed a coltivare in sè stesso le private virtù che maggior pregio hanno di quelle che brillano e fanno strepito; onde a tal grado montò di forza, che più non gli calse del soccorso degli uomini. Si fermò egli in un deserto, appiè del monte Gargano, dove un cavo sasso, che si compiegava in arco, gli serviva di abitazione. Temprò ad un ruscello, che strepitando cadea dal monte, la sete, e si alimentò degl'innocenti frutti degli alberi che erano in quel deserto. Avea due schiavi, a' quali facea lavorare un picciolo campo; e, lavorando anch'egli insieme con loro ricevea dalla terra con usura la ricompensa di sue fatiche, niente mancandogli di ciò che realmente bisogna alla vita; ed oltre a' frutti ed a' legumi, di cui sempre abbondava, aveva ancora per sua delizia ogni sorta di vaghi ed odorosi fiori. Ivi Polidamante piangeva il destino di que' miseri popoli che da un superbo e folle monarca erano senza rimedio strascinati alla